

## Il cambio di passo nella Regione rossa

# La ricetta soft dei dem emiliani “Una parte delle tasse resti qui Ma niente conflitti col governo”

Lavoriamo su Irpef, Rc Auto e imposte di bollo. Restiamo dentro la Costituzione

**Stefano Bonaccini**

Presidente della Regione  
Emilia Romagna



**ANDREA CARUGATI**  
ROMA

«Finora noi sindaci abbiamo fatto i gabellieri per conto dello Stato centrale. Adesso basta: almeno una quota delle risorse deve restare qui in Emilia, c'è tanto lavoro da fare, dalle strade alla sanità». A parlare è Gian Carlo Muzzarelli, sindaco Pd di Modena, uno degli amministratori che più sta sostenendo la via soft al federalismo lanciata alcuni mesi dal governatore Stefano Bonaccini.

Una proposta che, nelle parole degli amministratori Pd, «non ha nulla a che vedere con i referendum di Lombardia e Veneto». Anzi, quelli vengono definiti «pura demagogia». Gli emiliani invece dicono di voler fare sul serio, sfruttando l'articolo 116 della Costituzione che consente alle Regioni con i bilanci in ordine una maggiore autonomia, anche fiscale. In agosto i sindaci ne hanno discusso fra loro e con la Regione, stanno mettendo giù una bozza, che poi sarà discussa anche con sindacati e imprenditori emiliani e romagnoli: un testo che Bonaccini porterà alla discussione con il premier Gentiloni con cui ha già avuto un confronto prima della pausa estiva.

Sono già stati attivati dei gruppi di lavoro su alcune macro-aree: sanità, fondi europei, infrastrutture, ambiente, formazione e lavoro. «C'è molta stanchezza verso il centralismo», spiega Muzzarelli. «Le tasse locali ora vanno tutte a Roma e torna indietro una quota molto bassa. Il federalismo noi lo abbiamo sempre predicato, non è un copyright della Lega. La differenza è che per noi l'unità nazionale è un valore, e anche la solidarietà tra le regioni». La parole d'ordine è «procedere in accordo con il governo, senza conflitti istituzionali», ragiona Daniele Manca, sindaco di Imola e presidente dell'Anci re-

gionale. «L'obiettivo è recuperare risorse che vengono dai nostri cittadini e gestirle direttamente, con un accordo tra Regione, Comuni e Province».

Ma alla fine il concetto resta quello di «trattenere gettito». Sui numeri precisi si sta ancora lavorando. Sul tavolo le addizionali Irpef, le imposte sul bollo e sull'assicurazione auto. «Non saranno i miliardi promessi da Lombardia e Veneto, perché così salterebbe l'unità nazionale», ricorda il governatore Bonaccini. «Noi ci muoviamo nel solco della Costituzione». La settimana scorsa la giunta regionale ha approvato le linee guida del documento. A ottobre partirà la trattativa con il governo. Entro fine anno, così sperano gli emiliani, il Parlamento potrebbe esaminare la legge. Per il sì serve il via libera delle Camere a maggioranza assoluta dei componenti. Non è facile che il dossier si chiuda entro fine legislatura, visto il poco tempo e le tante leggi che aspettano l'ok definitivo. «Ma noi ci contiamo e facciamo sul serio», spiega Gianmaria Manghi, presidente della Provincia di Reggio Emilia. «Non chiediamo uno statuto speciale e non siamo separatisti, la nostra è una proposta che rispetta la Costituzione».

Ai piani alti della Regione, a Bologna, si ragiona sul fatto che anche Lombardia e Veneto, «se passerà il sì ai referendum del 22 ottobre, dovranno comunque seguire questo iter». Insomma, «non è vero che siamo più indietro di loro: potremmo anche arrivare al traguardo prima», ha spiegato Bonaccini. Il punto però è anche un altro. «La vicenda lombarda rischia di prendere strade finora inesplorate», spiega Manca. «Noi invece garantiamo che sarà un percorso ordinato. E l'Emilia-Romagna ha il fisico per arrivare a un buon accordo con il governo».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

